Anno XVI/2019

Annuale di Scienze Umane diretto da Luigi M. Lombardi Satriani



H

Monsieur Ngabsiya sacerdote di Gizey, territorio tra Ciad e Camerun, febbraio 2007, foto di Valerio Petrarca.

VOCI

Annuale di Scienze Umane diretto da Luigi M. Lombardi Satriani

GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI

Anno XVI / 2019



Annuale di Scienze Umane

Direttore: Luigi M. Lombardi Satriani

Direttore Responsabile: Walter Pellegrini

Comitato Scientifico

José Luis Alonso Ponga, Jean-Loup Amselle, Marc Augé, Antonino Buttitta †, Abdelhamid Hénia, Michael Herzfeld, Lello Mazzacane, Isidoro Moreno Navarro, Marino Niola, Mariella Pandolfi, Taeko Udagawa

Redazione

Antonello Ricci (coordinatore), Enzo Alliegro, Katia Ballacchino, Letizia Bindi, Laura Faranda, Mauro Geraci, Fiorella Giacalone, Fulvio Librandi, Maria Teresa Milicia. Rosa Parisi

Direzione e Redazione:

Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo "Sapienza" Università di Roma, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma e-mail: rivistavoci@gmail.com

Coordinamento editoriale: Mauro Francesco Minervino

e-mail: maurof.minervino@pellegrinieditore.it

Amministrazione - Distribuzione: GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI

Via Camposano, 41 - 87100 COSENZA Tel. 0984 795065 - 0984 27229 - Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it. Siti internet: www.pellegrinieditore.com www.pellegrinilibri.it

Registrazione n. 525 Tribunale di Cosenza Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29-08-2001 ISSN 1827-5095

Abbonamento annuale € 40,00; estero E 87,00; un numero € 40,00 (Gli abbonamenti s'intendono rinnovati automaticamente se non disdetti 30 gg. prima della scadenza)

c.c.p. n. 11747870 intestato a Pellegrini Editore - Via G. De Rada, 67/c - 87100 Cosenza I dattiloscritti, le bozze di stampa e i libri per recensione debbono essere inviati alla Direzione. La responsabilità di quanto contenuto negli scritti appartiene agli autori che li hanno firmati. Gli articoli non pubblicati non vengono restituiti.

SOMMARIO

Editoriale 7

Biblioteca

Le "verità" del racconto. Riflessioni epistemologiche sulla ricerca nei contesti di mafia

ALESSANDRA DINO 13

"Un certo consenso sociale"? L'area grigia, la borghesia mafiosa e l'antropologia

ANTONIO VESCO 38

Di altre fratellanze?

Naor Ben-Yehoyada 65

Who we speak with: Gossip as metatalk in a mafia and antimafia universe Theodoros Rakopoulos 89

Cosa c'era al Gran Ghetto? Il discorso sul caporalato e le pratiche di mediazione nelle campagne del Foggiano

Antonella Rizzello 106

"The Mafia" as Transformational Object Jason Pine 131

Miscellanea

Paesaggi digitali e rappresentazioni di culture. Patrimoni, tecnologie dell'informazione e processi partecipativi

LETIZIA BINDI 142

Aïsha al-Sayyda Mannûbiyya. Peripezie di una santa islamica, tra presente etnografico e fonti agiografiche

Laura Faranda 161

Archivi di narrazione: i patrimoni della tradizione gastronomica Piercarlo Grimaldi, Davide Porporato 183

In giro al Mondo. Viaggi, diari e fotografia sul finire dell'Ottocento Lello Mazzacane 206

La aculturación al servicio del evangelismo en la crónica de fray Toribio Motolinía

M. PILAR PANERO GARCÍA 237

Camera oscura

In memoria di Monsieur Ngabsiya Valerio Petrarca 261

Fotografie Inverno 2007 271

Si parla di...

La fiaba cifra dell'identità europea Francesca Castano 303

Frank Cancian e Lacedonia Francesco Faeta 308

Sguardi sul mediterraneo. Israel – festival di cinema del reale Antonello Ricci 313

Marina Malabotti fotografa. Uno sguardo pubblico e privato Antonello Ricci 317

Recensioni

ENZO V. ALLIEGRO, Terraferma. Un" Altra Basilicata" tra stereotipi, identità e [sotto]sviluppo. Saggi di antropologia storica, Soveria Mannelli, Rubbettino (p. 323); Giovanni Canova, Yemen. Vita di Villaggio (1982-1986), Venezia, Centro Internazionale della Grafica, 2019 (p. 324); Fabio Dei, Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco, Il Mulino, Bologna, 2018 (p. 326); Francesco Faeta, La passione secondo Cerveno. Arte, tempo, rito. Milano, Ledizioni, 2019 (p. 328); Elena Ferrante, L'invenzione occasionale, illustrazioni di A. Ucini, Roma, Edizioni e/o, 2019 (p. 330); Giovanni Kezich, Carnevale. La festa del mondo, Bari-Roma, Laterza, 2019 (p. 332); Pio La Torre, Ecco chi sei, di Filippo e Franco La Torre, con Riccardo Ferrigato, prefazione di Giuseppe Tornatore, Milano, Edizioni San Pa-

olo, 2017 (p. 333); Berardino Palumbo, Lo strabismo della dea Antropologia, accademia e società in Italia, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, 2018 (p. 335); Rosario Perricone, Oralità dell'immagine. Etnografia visiva nelle comunità rurali siciliane, Palermo, Sellerio 2018 (p. 338); Giuseppe Tipaldo, La società della pseudoscienza. Orientarsi tra buone e cattive spiegazioni, Il Mulino, Bologna, 2019 (p. 341)

Notiziario 343

VOCI Recensioni

Annuale di Scienze Umane diretto da Luigi M. Lombardi Satriani GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI

Anno XVI / 2019

Berardino Palumbo, *Lo strabismo della dea Antropologia, accademia e società in Italia*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, 2018

Non è senza un certo imbarazzo che mi accingo a proporre qualche modesta nota riflessiva su un volume che, nella sua puntuale disamina del campo accademico demoetnoantropologico, oltre a rilevarne l'esiguità di

RECENSIONI VOCI • 335

dibattiti considerevoli, ne mette in luce "la mancanza di recensioni che non siano semplicemente elogiative e/o interne alla logica delle *chefferies*" (p. 101).

Già a rischio di essere catturata, pertanto, nell'angusta strettoia tra l'elogio di maniera e la rispondenza pedissequa a logiche di appartenenza accademica sarei quasi sul punto di rinunciare, se non fosse che il volume di Palumbo intriga e sollecita per le molte riflessioni teorico-metodologiche e storiografiche e per quell'esercizio di memoria che propone a chi, come noi, ha condiviso le stesse vicende accademiche, gli stessi luoghi di formazione, molteplici date e momenti di confronto disciplinare. Recensire questo volume rischia così di trasformarsi, anche per chi scrive, in un intrigante flusso à rebours nel tentativo di riarticolare filiazioni e posizionamenti, chiarezze e opacità nella definizione di alcune scelte, consapevolezza più o meno acuta di ciò che si è inteso fare nel proprio percorso di ricerca e nella relazione a colleghi e amici che hanno condiviso libri e maestri, incontri e convegni, università e scuole

di dottorato e una tensione teorica e metodologica che forse è il vero elemento di continuità in un panorama disciplinare necessariamente così diversificato.

Il libro di Palumbo attraversa la storia degli studi eppure non si propone – come accaduto in modo mirabile per il bel lavoro di Enzo Vinicio Alliegro (*Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Firenze, SEID, 2011) di qualche anno fa – di essere una storia degli studi sistematica delle discipline demoetnoantropologiche in Italia.

Il suo sforzo si iscrive piuttosto in quella tradizione di studi autoriflessivi delle discipline che pensano e valutano se stesse e, in particolar modo per l'antropologia, in quella linea di contributi sull'analisi critica del campo accademico inteso esso stesso come un campo etnografico a tutti gli effetti, per ciò stesso esposto alle stesse frizioni e controversie relative alla interna/esterna posizione dell'etnografo/professionista in questo caso, nella delicata convivenza tra un'analisi sociopolitica della disciplina come ambito istituzionale, nella sua relazione con il clima intellettuale e politico coevo e l'applicazione a questo terreno di analisi complesso delle categorie analitiche più proprie a una certa tradizione di studi: quella attenta alle ritualità, alle rappresentazioni del potere, alla sacralizzazione di alcuni passaggi, alla costruzione delle figure emblematiche di capi e maestri.

Al tempo stesso il volume propone una riflessione su una stagione dei nostri studi che rappresenta probabilmente il suo più organico ed elaborato apporto alla storia globale dell'antropologia culturale e sociale. Palumbo si sofferma, infatti, a più riprese sulla ambivalente relazione tra una etnologia/demologia domestica impegnata, da de Martino in poi, in una delicata articolazione dei rapporti tra componenti egemoni e subalterne/ marginali alla storia e una etnologia/antropologia culturaliste centrate su ricerche esterne al contesto nazionale che con forza parevano distanziarsi dal dibattito interno sul valore di tali discipline nella sfera pubblica.

Conseguentemente Palumbo stringe intorno al tema cruciale dell'impe-

336 • VOCI RECENSIONI

gno: categoria controversa, abbandonata e ripresa più volte nel corso della storia dello sguardo antropologico verso i mondi di vita, ora rivolto alla pura interpretazione critica, ora, piuttosto, proteso verso un'azione sulle comunità, con tutto ciò che di ambivalente e problematico ciò comporta e ha comportato in termini deontologici e di posizionamento politico sia individuale che disciplinare.

Per questa via il volume apre anche a un'attenta disamina del peso rivestito - in passato maggiormente e oggi sempre più esiguamente - dall'antropologia nello spazio mediatico e pubblico italiano, individuando tempi e modi di una presenza degli antropologi sui giornali e soprattutto in radio e in televisione e sulla progressiva marginalizzazione di queste discipline nello spazio pubblico e persino nella rappresentanza politica contemporanea.

L'orizzonte sbrigativo e avverso a ogni reale esercizio di pensiero critico rappresentato dal *fast capitalism* – come Palumbo sinteticamente lo definisce in linea con la riflessione di Holmes (*Integral Europe. Fast-Capitalism*, *Multicul-*

turalism, Neofascism, Princeton. Princeton University Press 2000) - azzera gli spazi necessariamente lenti, complessi e reiterati della ricerca etnografica, i lost in translation. le criticità nella interpretazione dei codici e delle cornici rappresentative. Ne derivano una non linearità dei rapporti tra poteri, delle subalternità, la produzione di un pensiero mainstream che si relaziona con le resistenze/resilienze di porzioni delle comunità. Ciò avviene secondo linee che non possono essere lette solo a partire dalla coerenza dell'efficienza economica – sia essa concreta o più spesso "morale" -, ma che necessariamente incrociano le complessità dell'idioma politico e religioso, le rappresentazioni magicorituali dei poteri, le urgenze simboliche delle comunità nel loro strutturarsi, definirsi, trasformarsi,

È di certo anche un'occasione sapida, questo libro, per riflettere sulle componenti che hanno caratterizzato la struttura accademica del sapere antropologico in Italia negli ultimi sessanta anni. Lo è in parte per quella graffiante restituzione tribalistica dei

campi di forze contrapposti della disciplina di qualche decennio fa paragonati a chefferies con i loro sistemi di riproduzione del potere, i loro rispetti, le loro minute ritualità. Tuttavia ritengo che la grandezza di questo contributo di Palumbo alla storia dei nostri studi e alla comprensione critica della nostra attuale obsolescenza sia piuttosto nel rivendicarne la centralità mancata e traversa che essi hanno avuto, implicitamente e avrebbero potuto, forse, avere esplicitamente, solo certi incastellamenti disciplinari e certe miopie ideologiche non avessero condannato alcuni filoni riflessivi – l'intreccio con la riflessione gramsciana su egemonie e subalternità culturali, quella demartiniana su naturalismo e storicismo prima, su magismo e razionalismo poi e ancora quella su impegno e scienza, e quella finale su individuo e società de La fine del mondo - a una cancellazione quasi sistematica dall'orizzonte del dibattito pubblico che pure le aveva accolte e aveva dato loro voce e autorevolezza tra gli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta.

In questa riflessione raf-

RECENSIONI VOCI • 337

finata e matura Palumbo ci offre un attraversamento disciplinare che è anche viatico per la comprensione di alcuni passaggi cruciali della storia del nostro Paese, delle sue dinamiche politiche e economiche e della deriva intellettuale cui sembra, oggi più che mai, condannato.

Preziosa mi pare la ricognizione delle visioni incrociate della nostra storia disciplinare da parte di antropologi stranieri, quella relativa alla ripresa sotto altre forme e chiavi della riflessione gramsciana e demartiniana dentro tradizioni di studi del tutto diverse e misurata a fenomeni di carattere culturale e sociale assai distanti da quelli presi in considerazione in origine dai due autori in questione. Altrettanto preziosa, quanto mesta la presa di coscienza che la progressiva precarizzazione e contrazione di spazi accademici per la disciplina, l'ha condannata e la condanna ogni giorno di più a una invisibilità pubblica e a una scarsa incidenza prospettica nello spazio politico del Paese. Particolarmente utile e feconda mi pare la linea tratteggiata qui, come in altri recenti lavori di Palumbo, che aprono a un'analisi etnografica delle forme del potere statuale nei suoi intrecci con le pratiche individuali e familistiche del potere locale, l'attinenza che ciò finisce per avere – in linea con altri eccellenti esempi di questo approccio - con la diffusa informalità e illegalità dei comportamenti civici e quanto questo pesi e sia rilevante per una comprensione profonda delle forme di adesione e distanziamento dei singoli cittadini dalle norme e dai quadri di consenso politico.

Una riflessione ulteriore, però, la merita la considerazione circa la marginalità antropologica nella sfera pubblica contemporanea. Essa, infatti, si conferma nel momento in cui termini e nozioni storicamente elaborate, appartenute al vocabolario delle discipline demoetnoantropologiche nel nostro Paese divengono sempre più diffusamente patrimonio del discorso pubblico: familiarizzate, semplificate, sterilizzate in alcuni casi del loro valore prorompente e intrinsecamente critico Parole come identità, località, potere, persona, individuo, società, rappresentazione, tipicità, autenticità finiscono per ricadere nell'ambito pro-turistico, nel discorso mainstream del mercato dei luoghi e delle attrazioni turistiche, nelle controverse retoriche sovranazionali dei patrimoni e delle eredità culturali.

Forse è l'ambito che merita oggi di essere analizzato con maggior cura: il terreno scivoloso e difficile in cui le forze egemoni si impossessano della strumentazione critica di un ambito disciplinare maturato nella distanza dai poteri eppure a tratti a essi coerente e che oggi su di esso trionfa rubandogli le parole, come a vanificare la forza eversiva della sua diversità, quell'occhio strabico e ambivalente che, si sa, era segreto di bellezza della DEA

L.B.

Rosario Perricone, Oralità dell'immagine. Etnografia visiva nelle comunità rurali siciliane, Palermo, Sellerio 2018

Comincia con una menzione e una citazione di *Fahreneit 451* di Ray Bradbury il bel volume di Rosario Perricone dedicato alle immagini nelle comunità rurali siciliane e si

338 • VOCI RECENSIONI